

## Natale del Signore 2020 Omelia alla Messa nella Notte

*Padre Carmine Arice*

*“Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi è nato un Salvatore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”.*

Cari fratelli e sorelle, il paradosso del Natale e dell'intero Vangelo è tutto contenuto in queste parole del Vangelo di Luca. Grandi cose si attendono dalla nascita del Messia annunciato dai profeti: gioia, pace, giustizia, sicurezza, attese, a dire il vero attese identiche a quelle cantate per celebrare l'inizio del governo di un imperatore nell'antica Roma, e poi ... eccoci condotti davanti a un bambino in una stalla, davanti allo spettacolo più concentrato di debolezza, di impotenza e di povertà che l'umanità abbia mai immaginato. Un bambino e due genitori per i quali non c'era posto nell'albergo! L'annuncio di pace e di giustizia in tutto il mondo ci viene da un bambino che non ha avuto nemmeno una casa per nascere.

Con il Natale del Signore, Dio ha capovolto tutte le nostre false sicurezze. Solo Lui poteva pensare a un rovesciamento così totale della logica degli uomini che trovano la loro forza nella ricchezza, nel potere e negli onori nonché in un certo modo di pensare l'autorità. Paradossalmente, il segno distintivo del Dio di Gesù Cristo è un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, vulnerabile come un neonato, fragile come un infante, bisognoso anch'egli di cura come ogni altro mortale.

Cari amici, fratelli e sorelle della grande famiglia cottolenghina sparsa nel mondo, celebrare con verità il Natale di Cristo significa mettersi alla scuola di questo originale Maestro e Signore perché la sua logica diventi anche la nostra, i suoi pensieri diventino i nostri pensieri e le sue strade diventino le nostre strade, consapevoli che non è facile vivere nel quotidiano impegno del nostro servizio e del nostro lavoro totalmente disarmati da ogni sicurezza umana.

Il Natale del Signore, come ci è narrato dai Vangeli, ci offre uno sguardo nuovo e sposta tutto il nostro agire a favore del Regno dalla categoria del successo a quella del segno. Neanche il Figlio di Dio, umanamente parlando, con la sua presenza in mezzo a noi, Lui che è vero Dio e vero uomo, ha risolto tutti i problemi dell'umanità. Dopo il suo passaggio la miseria, la povertà, la sofferenza e l'ingiustizia è rimasta. E per questo anch'Egli è stato considerato un ingannatore e un fallito, generatore di delusione da parte di chi pensava in tutt'altro modo la sua presenza. Non solo: per chi si mette alla sua sequela nella fedeltà al Vangelo la vita si complica, a volte diventa ardua e difficile e non così raramente arriva alla persecuzione e al martirio. Faticando a ricordare che questa nostra esistenza terrena è una realtà penultima nella quale siamo invitati a vivere con sobrietà, giustizia e pietà nell'attesa

della beata speranza, come ci ha esortato a fare l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, agogniamo luoghi e tempi dove finalmente ogni complicazione svanirà.

*“Questo il segno: troverete un bambino deposto in una mangiatoia”*. In questa santa notte, lasciamoci illuminare dal segno per eccellenza, e nei giorni che verranno passiamo un po' di tempo a guardare la tenera debolezza deposta nella mangiatoia, permettiamo allo Spirito Santo di conformarci a Lui, chiediamo la grazia di convertire la mondanità del nostro modo di pensare Dio, meditiamo su questa logica originale e impensata inaugurata a Betlemme, e permettiamogli di salvare la nostra vita dalla prepotenza e dall'autosufficienza.

La missione della Piccola Casa sparsa nel mondo, cari fratelli e sorelle, guardando al Signore Gesù e accogliendo il suo pensiero, è la stessa da lui inaugurata: porre segni di Vangelo. Alla Piccola Casa, opera di Vangelo, come l'ha definita il Santo Padre Francesco, non è chiesto di fare cose grandiose secondo una mentalità mondana, tentazione dalla quale occorre sempre stare attenti, ma ha la vocazione di essere un segno dell'amore del Padre per quanti la incontrano e per coloro che in essa sono accolti, curati, educati. La domanda che dovrebbe concludere le nostre giornate dovrebbe proprio essere: oggi sono stato un segno di Vangelo per chi mi ha incontrato? E comunitariamente la domanda dovrebbe essere la stessa: siamo stati segno di Vangelo? Lo stile con cui abbiamo vissuto il nostro lavoro e il nostro servizio, le nostre relazioni vicendevoli hanno rivelato qualcosa della bellezza, della mitezza, della misericordia di Cristo? Le nostre comunità religiose sono davvero segno di umanità nuova, con rapporti ispirati dal Vangelo in una gara di umile e reciproco dono o ricercano sì la giustizia, la pace, la luce e la liberazione e persino il servizio a Dio, ma per strade diverse da quelle indicate dal Bambino di Betlemme?

Nella Grotta di Betlemme il segno di Dio è un Bambino concentrato di debolezza, di impotenza e di povertà perché tutti, proprio tutti, possano sentirsi raggiunti dal suo amore, un segno che unisce in sé fragilità e forza, umiltà e grandezza, umanità e divinità, terra e cielo.

Il Natale di quest'anno, lo sappiamo bene, lo celebriamo in circostanze che nessuno di noi avrebbe mai immaginato. Magari il sospetto di una guerra ci poteva venire – il papa ricorda sovente che l'umanità sta vivendo una terza guerra mondiale a pezzi -, ma quello di una pandemia così aggressiva era lontano da ogni immaginazione. Sono certo che Dio non ha voluto una sofferenza così dura per tanta parte dell'umanità, ma sono anche convinto che è desiderio di Dio che tutto quello che sta succedendo non sia vano; come in un grande ritiro spirituale planetario, con l'aiuto di tanti uomini e donne che hanno offerto numerosi segni di Vangelo - anche nella Piccola Casa sparsa nel mondo - siamo invitati ad ascoltare Dio e la storia, dichiarando al Signore la volontà di vivere da salvati e impegnati a tessere la fraternità universale, nessuno escluso, perché nessuno è stato escluso dal Bambino di Betlemme. *“Questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirci e recuperare autenticità”* ha detto il papa alla Curia Romana nei

giorni scorsi. *“Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli».*

La Provvidenza ha voluto che proprio in questo tempo difficile il papa scrivesse *Fratelli Tutti*, l’Enciclica dedicata al tema della fraternità e dell’amicizia sociale. Dice il papa *“è una lezione che ci viene dai Vangeli dell’infanzia... Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. ...Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!»* (n. 8).

Fratelli e sorelle vivere per la fraternità universale è la prova che davvero abbiamo compreso il segno depresso nella mangiatoia di Betlemme.

Cari amici della grande famiglia carismatica cottolenghina, lo Spirito Santo ha voluto un’opera di Vangelo, la Piccola Casa, nella quale fossero presenti tutte le vocazioni, laici e religiosi, compreso quella alla Vita contemplativa; tutte le età, dai più piccoli degli asili nido agli anziani più fragili come le sorelle delle infermerie che saluto con affetto; un’opera formata da membra di culture diverse che arricchiscono l’umanità rivelandone specifiche caratteristiche; una famiglia di persone che vivono momenti esistenziali differenti da quelli più vigorosi dei ragazzi e dei giovani a quelli più fragili e dolorosi di anziani, ammalati e indigenti; ha voluto la presenza di operatori che mettono a disposizione la loro competenza partecipando mediante il lavoro all’opera creatrice di Dio.

Come un presepe vivente andiamo spiritualmente alla stalla di Betlemme, mettiamoci attorno al Bambino Gesù, guardiamo al segno che Dio ci ha dato e chiediamo la grazia di vivere il frutto di questo incontro: una nuova fraternità, *Fratelli Tutti* nella Piccola Casa con una carità capace di testimoniare con la vita che *omnia vincit amor*, l’amore vince tutto! E allora sarà Natale nonostante ogni possibile pandemia!